

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 1

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Gennaio 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

AGONIA DEL MONDO MODERNO

&

RIMEDI TEOLOGICI (3)

IL FALLIMENTO DEL DEMOCRATISMO

Bisogna anzitutto distinguere la democrazia classica secondo la dottrina politica di Aristotele e San Tommaso dal democratismo moderno nato con Rousseau.

La democrazia classica

Democrazia classica è il governo della *sanior pars* di tutta la cittadinanza nei piccoli Paesi con il riconoscimento che l'autorità viene dall'alto e non dal popolo, il quale è solo un canale che trasmette l'autorità a chi è scelto e poi la detiene abitualmente.

SAN TOMMASO¹ insegna che le possibili forme di governo sono tre: *monarchia*, *aristocrazia*, *politeia* (oggi 'democrazia' classica, essenzialmente diversa dal 'democratismo' moderno di ROUSSEAU). Egli considera la *monarchia* (governo di uno solo) come la prima forma di governo che, però, può degenerare in *tirania*. La seconda forma di governo considerata dall'AQUINATE è l'*aristocrazia* (governo dei migliori) che può degenerare in oligarchia, ossia tirannia di pochi. La terza forma è la *politeia* (governo dei magistrati o dei cittadini/militari) o *timocrazia* (governo in cui le cariche sono assegnate in base all'onore e alla forza della *sanior pars populi*), la quale può degenerare in *democratismo* o *democrazia moderna* (tirannia del popolo). Oggi, in luogo di *politeia* o *timocrazia*, è prevalso l'uso della parola *democrazia* – che per i classici e gli scolastici aveva già di per sé

una valenza negativa – la quale può degenerare in *demagogia*, come si dice comunemente oggi.

Il democratismo moderno

Il democratismo moderno ritiene che l'autorità venga dal popolo e sia data a chi governa come delegato e rappresentante del popolo, il quale la può togliere come e quando vuole. Nel democratismo moderno il popolo prende il posto di Dio: esso è una forma di panteismo politico.

I tre dogmi su cui si fonda il democratismo di Rousseau sono: 1°) la bontà dell'uomo (con la negazione del peccato originale); 2°) l'egualianza assoluta (con la negazione della gerarchia degli enti); 3°) il naturalismo razionalista (con la negazione dell'ordine soprannaturale e dell'aldilà). A partire da questi tre principi egli tira le conclusioni sociali e fonda una filosofia politica democraticistica, naturalistica, egualitarista.

L'uomo è infallibile e autonomo, è legge a se stesso. È la religione o il culto dell'uomo messo al posto di Dio, che si fa adorare come se fosse Dio; in breve è la via aperta alla grande apostasia e al regno dell'anticristo finale. È la volontà del numero e il primato della quantità che rende legale ciò che vuole, anche l'atto più odioso e ripugnante (per esempio, l'aborto). La verità non è più oggettiva, ma relativa al numero e alla maggioranza. L'inferiore giudica il superiore e lo comanda, l'ignoranza insegna alla sapienza, l'umano usurpa la divinità, la terra prende il posto del cielo: in breve è la contraddizione stessa sussistente.

Tutto ciò è, però, una grande illusione o menzogna. Il popolo o meglio la massa crede di governare, ma i veri padroni del mondo moderno sono nascosti dietro le quinte dei parlamenti, nella stampa, nella banca, nella setta segreta. È l'infernale "trinità" del mondo moderno: stampa, banca, massoneria; i suoi sacerdoti sono i parlamentari e la massa fa da chierichetto.

La confutazione di Pio XII

Il 6 aprile del 1951 Pio XII tenne un *Discorso ai dirigenti del Movimento Universale per una Confederazione Mondiale*, in cui espone e confuta i "tre dogmi" della "politica" antropocentrica modernistica.

• Il potere viene da Dio

Secondo la tesi erronea del democratismo moderno il potere viene dal popolo, cioè dal basso e non da Dio o dall'Alto. Invece il potere viene da Dio, Causa prima e fonte di ogni cosa, ed è trasferito dagli elettori all'eletto come l'acqua che attraverso un canale viene dalla fonte (Dio), e non dal canale (popolo), e giunge al Governante che lo possiede e non ne ha solo l'uso. Solo se colui che governa diventa tiranno o governa non per il bene comune, allora la *sanior pars populi* può ritirargli *de facto* il potere che *de jure* già Dio non gli accorda più, poiché è esercitato contro Dio e la sua Legge.

Gli uomini e le famiglie per vivere assieme e virtuosamente devono necessariamente avere un Governante, un'Autorità. Perciò la Società civile è divisa in Governanti che devono comandare (far leggi, farle rispettare e castigare chi le viola) e sudditi che devono obbedire. Il vero

¹ S. Th., I-II, q. 95, a. 4; *ivi*, q. 105, a. 1, in corpore; *Suppl.*, q. 37, a. 1, ad 3; I-II, q. 50, a. 1, ad 3.

Sovrano, però, è Dio e non la volontà popolare, che al massimo può scegliere un Governante al quale il potere deriva *remotamente* da Dio attraverso il popolo, che funge da canale *in maniera prossima*.

Dopo il peccato originale l'uomo è soggetto all'ignoranza e all'errore. Solo Dio e il Magistero della Chiesa, quando quest'ultimo vuol definire e obbligare a credere una verità di Fede o di Morale, sono infallibili. *Il popolo elettore non partecipa dell'infallibilità divina*, come invece ne partecipa il Magistero pontificio o universale in determinate condizioni. Nessuno ha mai promesso l'infalibilità al popolo, tranne i demagoghi e i modernisti, i quali si sono serviti per i loro interessi delle decisioni che hanno fatto prendere alla massa manovrata da loro, rifugiandosi dietro il paravento dell'infalibilità dell'elettorato popolare.

• Popolo e massa

Pio XII insiste molto sulla distinzione tra "popolo" e "massa". Il "popolo vive e si muove di vita propria" (Pio XII, *Radiomessaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944), ha una forma, un atto, un essere, una vita sua; invece "la massa è *moltitudine amorfa*" o senza forma o principio di vita, materia passiva, indeterminata, senza atto o perfezione. Il Papa continua: "la massa è di per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza di vita degli uomini che lo compongono". Perciò il popolo è costituito da uomini intelligenti e liberi, che hanno principi e convinzioni, sono padroni di se stessi e conoscono i loro obblighi e diritti; mentre la massa è pura potenzialità che viene mossa e diretta da qualcuno al di fuori di essa come un carro trascinato dai buoi. Essa è composta da entità "sub-umane" prive di convinzioni proprie, di principi, di una sana morale, senza iniziativa propria; perciò vive di istinti, passioni e sentimenti sregolati senza alcuna subordinazione alla ragione e alla libera volontà. L'uomo facente parte della massa non è "l'animale razionale" aristotelico, ma "l'animale sensitivo" della post-modernità nichilistica, la quale con lo scoppio del Sessantotto ha reso l'uomo una "pecora matta", che - come diceva nel 1944 Pio XII - "è un facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti o le impressioni sensibili" (*Radiomessaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944). In conclusione il popolo non è la maggioranza quantitativa, ma è *la parte*

qualitativamente migliore della Società (sanior pars populi). Il democratismo moderno non ha nulla a che vedere con l'idea aristotelica e tomistica di sana democrazia classica, che è la popolazione di un Paese dotata di forte personalità individuale e sociale.

• Il culto cieco del valore numerico

Pio XII ricorda che, se il popolo non è per se stesso infallibile, la massa quasi sicuramente erra, priva com'è di convincimenti, di vera libertà e schiava dell'opinione pubblica, che è manipolata dai burattinai, i quali tirano i fili che fanno muovere i burattini. Ora, ci si può chiedere: il suffragio universale del democratismo esprime la volontà della massa manovrabile e manovrata o quella del popolo o *sanior pars Societatis*? Il popolo è una Società civile, organica, viva e vivente, gerarchica come ogni corpo, ordinata, non appiattita e livellata, in cui le differenze formano l'armonia e la bellezza (immaginatevi una mano le cui cinque dita siano tutte eguali: sarebbe mostruosa!). Perciò, quando tutti possono pronunciarsi con lo stesso valore su ogni cosa e quando i pareri espressi valgono tutti allo stesso modo, *de facto* questo sistema esprime la volontà della massa e non della *sanior pars populi*. La votazione più celebre della storia umana è quella che condannò a morte Gesù e liberò Barabba. Durante il processo di Gesù alcuni degli Scribi e dei Sacerdoti erano contrari alla sua condanna, lo stesso Pilato lo era, ma la massa aizzata dal Sinedrio votò a maggioranza la morte di Gesù e la libertà di Barabba. Ciò basta a dimostrare che il sistema del suffragio universale, il quale conferisce alla sola maggioranza numerica o quantitativa, a discapito di quella qualitativa, il diritto di stabilire una legge e di affermare una verità, non rappresenta la volontà dell'autentico popolo organico e vivo, ma della massa amorfa o informe, pronta ad essere manipolata, come l'argilla da parte del vasaio.

Pio XII stigmatizza questa tendenza e la definisce il "culto cieco del valore numerico". Il cittadino o *civis* non conta per quel che è o vale secondo il suo grado di civiltà, ma come quantità, numero o voto o apporto elettorale che rende possibile al "potere", nel senso deteriore del termine, di continuare a mantenere il consenso ed il governo. Di fronte a questo pericolo verso cui si stava

avviando anche l'Europa, Pio XII cercò di porre riparo proponendo la riaffermazione dei principi della filosofia perenne teoretica e sociale e indicando un ordine sociale futuro in cui le istituzioni politiche potessero dipendere non dal "culto cieco del numero", ma dall'ordine organico e naturale della *sanior pars Societatis*.

Lo scopo dello Stato è quello di aiutare le famiglie e gli individui che la compongono a conseguire la "vita virtuosa" nella linea tracciata dal Decalogo, il quale soltanto può far conseguire il bene individuale e sociale, privato e comune. La modernità, invece, ha una concezione meccanicistica dello Stato e della politica, ossia l'uomo, la famiglia e la Società civile non sono naturalmente ordinati ad un fine, che è il bene comune naturale, virtuoso e soprannaturale, ma sono come una macchina (v. Cartesio, *homme animal machine*) non organica o viva, ma studiata e progettata a tavolino (già a partire da Machiavelli, per giungere tramite gli ideologi del 1789 sino al marxismo revisionato e al teo-liberalismo) come un insieme di rotelle o meccanismi, che si muovono non per vita che possiedono dentro se stessi ("*vivere est movere seipsum*", Aristotele), ma per un movimento che viene dall'esterno o "etero-diretto". Nel campo culturale e morale non dominano più i valori oggettivi conformi alla legge naturale e divina, ma la libertà individuale intesa come valore assoluto o fine e non come mezzo per cogliere uno scopo, liberata perciò da ogni vincolo e legge oggettiva.

La quantità non è né può essere il criterio supremo. Ora nella democrazia moderna o democratismo rousseauiano, è il "culto del numero" ossia proprio la quantità dei voti che diventa criterio supremo di verità e di bontà; così se la maggioranza decide che l'aborto è legale, l'infanticidio diventa legge di Stato. Non è la qualità o chi ragiona secondo verità e giustizia, ma il "numero amorfo" a stabilire ciò che è vero e buono!

(continua)
Augustinus

**Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

UN LIBRO DI ATTUALITÀ

Pierre Virion

“*Mysterium iniquitatis*”

Pierre Virion (1898-1988) nel 1967 ha editato in francese (Parigi, Téqui) un libro molto interessante intitolato *Mysterium iniquitatis*. La casa editrice Effedieffe² lo pubblica ora in italiano, data la sua estrema attualità nonostante i suoi 46 anni d'età.

Bando allo scoraggiamento!

In tale libro Virion spiega che *la crisi religiosa, la quale travaglia gli uomini di Chiesa, non deve portare i fedeli al pessimismo e allo scoraggiamento*. Infatti come Gesù “solo la Chiesa ha parole di vita eterna”, essendo essa il Corpo Mistico di Cristo. Quindi *non dobbiamo temere e scoraggiarci: alla fine la Chiesa di Cristo risorgerà come Gesù risuscitò dal Sepolcro*. La situazione ecclesiale odierna è *desolante, ma non disperata* perché per il cristianesimo non esiste la disperazione, vi è la desolazione del Golgota, del Sabato Santo e del Sepolcro, alla quale segue immancabilmente la gloria e il trionfo della Pasqua di Risurrezione. Come Cristo la Chiesa non muore, può sembrar morta, ma non lo è, anche se viene fatta seppellire dai Sommi Sacerdoti, anzi più ci si avvicina alla fine apparente e più si è prossimi alla Risurrezione reale.

Avanzata apparentemente inarrestabile della rivoluzione religiosa

Soprattutto oggi (v. l'intervista di Eugenio Scalfari a papa Bergoglio, *Repubblica*, 1° ottobre 2013³) assi-

stiamo a quanto previsto 46 anni or sono da Virion in *Mysterium iniquitatis*, fondandosi sui disegni risalenti all'Ottocento della Massoneria contro la Chiesa.

“*Motus in fine velocior*”: un peso che cade nel vuoto più si avvicina al fondo e più aumenta di velocità. Ora la velocità sfrenata con la quale avanza la Rivoluzione religiosa nell'ambiente ecclesiale ad opera dei Sommi Sacerdoti a partire dal 1962 è sempre più alta, sino a sorpassare la barriera del suono con le esternazioni di Francesco I. Quindi mi sembra che questa sia l'ultimo atto dell' «*auto-demolizione*» del potere sociale del Papato ad opera di un Papa⁴.

Se Francesco I non fosse Papa la sua azione non sarebbe universalmente e intensissimamente deleteria, se egli fosse una persona priva-

casuale, ma è voluta: Bergoglio quale ammiratore della modernità fa sua la “coincidenza degli opposti” di Spinoza e la “contraddizione per principio” della dialettica di Hegel, per cui *ambizione e umiltà coincidono proprio perché si oppongono e si contraddicono*. Egli esprime chiaramente la volontà di portare a compimento il Vaticano II, che sarebbe restato incompiuto, ossia di fare il “Vaticano III” *senza indirlo, dibatterlo e promulgarlo*: è il primato della prassi sulla teoresi e il superamento non solo dell'immutabilità del dogma, ma anche della pastorale tramite l'azione, l'incontro, il dialogo e il “camminare insieme”.

⁴ Papa Bergoglio con il *primato della prassi* (basta vedere il suo modo di “pontificare”) e della *diplomazia* (si vedano le ultime nomine in Curia) a scapito della dottrina e della Fede, non nega i dogmi *esplicitamente*, non afferma dottrine sistematiche, ma *addormenta le coscienze dei fedeli* e dei chierici, i quali non li hanno più presenti, pur non negandoli formalmente. La pericolosità di papa Bergoglio sta nell'*ultrapastoralità diplomatica e piacevole a tutti* spinta al massimo con la pura prassi e la gestualità, che vuol portare tutti ad agire assieme ed a perdere e dimenticare pian piano la propria identità senza rinnegarla esplicitamente. E tuttavia la situazione ecclesiale anche sotto il pontificato di Francesco I è *desolante, ma non disperata* per i motivi che sopra abbiamo detto.

ta e senza autorità le conseguenze del suo agire sarebbero limitate. Ma questo era il piano della Massoneria: “un Papa secondo i nostri desideri, che non sia iscritto alla Setta, ma ne abbia lo spirito e faccia lui la Rivoluzione in cappa, chippà e tiara”. Dio ha permesso che ciò si avverasse, ma da ogni male permesso il Signore sa trarre un bene maggiore.

Papa Bergoglio ogni giorno, come una valanga inarrestabile⁵, parlando come dottore privato, durante le omelie della sua Messa, concedendo interviste e soprattutto agendo in maniera sovvertitrice dell'ordine sociale e religioso e della dignità papale, demolisce ciò che dopo il Concilio Vaticano II, miracolosamente, era rimasto - pur se malamente - ancora in piedi⁶. Egli vuole fare il Vaticano III senza *convocare, celebrare e confermare* un Concilio, nemmeno “pastorale”: sarebbe troppo “dottrinale” e “teoretico” per il suo spirito “pragmatico”. Il rimprovero che Küng, Schillebeckx,

⁵ Certamente anche quest'intervista, dato il *modus agendi* di Francesco I, quando sarà pubblicato l'articolo che mi accingo a scrivere sarà sorpassata o contraddetta da altre esternazioni più radicali e progressiste sino all'inverosimile.

⁶ Nonostante che nel dopo-concilio (1969) sia stato promulgato il *Novus Ordo Missae* o la Rivoluzione liturgica, che è stata imposta, mediante un abuso di potere, nel 1976; nonostante che nel 1981 Giovanni Paolo II a Magonza abbia parlato di “Antica Alleanza mai revocata” e nel 1986 alla sinagoga di Roma abbia definito l'Ebraismo talmudico “Fratello maggiore e prediletto del Cristianesimo”; nonostante che abbia riunito tutte le religioni ad Assisi in una giornata di preghiera e nel 1999 (il 14 maggio) abbia baciato il Corano. Nonostante che Benedetto XVI abbia visitato la sinagoga di Monaco nel 2005, Auschwitz nel 2006 e nel 2010 la sinagoga di Roma, riprendendo le infauste teorie di Giovanni Paolo II sui rapporti tra giudaismo e cristianesimo e nel 2011 abbia indetto una terza giornata di preghiera di tutte le religioni ad Assisi. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente per Francesco I.

² 237 pagine, 15 euro, si può ordinare presso l'editore info@effedieffe.com tel. 0763. 71. 00. 69; cell. 335. 457. 464.

³ Francesco I risponde a Eugenio Scalfari: “Il Vaticano II, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare” (*Repubblica*, 1° ottobre 2013, pag. 3). Si noti questa “contraddizione nei termini” di papa Bergoglio: “umiltà e ambizione”. Non è

Metz, Boff, Gutierrez, Martini muovevano a Paolo VI, a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI di aver bloccato lo spirito del Vaticano II è condiviso in pieno da Francesco I, il quale riprende la loro critica ed asserisce di volere portare sino alle ultime conseguenze il “Vaticano II” operando, senza teorizzare (non solo “dogmaticamente” ma neppure “pastoralmente”) una sorta di “Vaticano III”.

La stessa dottrina dell’ermeneutica della continuità tra Vaticano II e Tradizione della Chiesa – asserita ma mai dimostrata da Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e soprattutto da Benedetto XVI – viene contraddetta e sfatata da Francesco I con fatti e con parole. Oramai la Sovversione è talmente sicura di aver vinto la battaglia con la Chiesa che non sente neppure più la necessità di camuffarsi. Il Mondialismo oggi espone ed opera alla luce del sole ciò che sino a qualche anno fa faceva segretamente e dietro le quinte.

Ciò che ostacola l’Anticristo secondo i Padri della Chiesa

Virion titola il suo libro con una frase di San Paolo, il quale nella *Seconda Epistola ai Tessalonicesi* (II, 6-7) rivela la venuta dell’Anticristo finale: “Voi conoscete Colui che lo trattiene, di modo che egli si manifesterà al suo preciso momento. Infatti il *Mistero d’Iniquità già opera internamente*. Solo quando Colui che ora lo trattiene verrà tolto di mezzo, allora l’uomo d’iniquità si manifesterà, ma il Signore Gesù lo ucciderà con un soffio della sua bocca”.

I Padri ecclesiastici interpretano questi due versetti in maniera moralmente unanime e il Dottore Comune o Ufficiale della Chiesa (San Tommaso d’Aquino) fa sua la loro interpretazione⁷: l’Anticristo finale si manifesterà, ma vi è un “ostacolo”, un “*katechon*”, “Colui che lo trattiene”, che è il potere spirituale e sociale del Papato; quando questo potere avrà perso momentaneamente la sua forza *sociale* e sarà stato ridotto ad influire solo sulle *single anime*, allora l’Anticristo apparirà. È chiaro a questo punto che il liberalismo, che vuol ridurre il Cristianesimo a puro fenomeno individuale e combatte la Regalità sociale di Cristo, è uno dei pilastri della “contro-

chiesa” ed apre le porte all’ Anticristo finale.

San Paolo chiama l’opera degli anticristi iniziali (che agiscono durante il corso della storia ed agivano già nell’epoca in cui l’Apostolo scriveva nel 53 ossia appena 20 anni dopo la crocifissione di Gesù) e l’agire dell’Anticristo finale (che si manifesterà verso la fine del mondo) “*Mysterium iniquitatis*”.

Questi due versetti di san Paolo si applicano perfettamente a quel che sta succedendo oggi. Il *Mistero d’iniquità si collega al Vaticano II*, ove, tramite la collegialità, l’ecumenismo e la libertà delle false religioni, la potenza *sociale*, restauratrice ed antisovversiva del Papato e della Chiesa è notevolmente scemata. Già allora Paolo VI parlò di “auto-demolizione della Chiesa”, dello “spirito di satana entrato nel Tempio”. A partire da allora pian piano si è manifestato il *Mistero d’Iniquità* in tutta la sua ferocia e virulenza (e lo vediamo oggi sotto i nostri occhi⁸) sino al Regno dell’Anticristo finale, che tuttavia sarà annientato da Cristo, il quale veglia tutti i giorni sino alla fine sulla Sua Chiesa.

Non dobbiamo preoccuparci fino a scoraggiarci. Era scritto, previsto e Dio lo ha permesso per trarre dal male un bene maggiore. Ultimata la Rivoluzione in cappa e tiara, dopo la “grande apostasia” (2 *Tess.*, II, 3),

⁸ La crisi ha investito tutti i settori della vita umana e in maniera parossistica. La Chiesa nei suoi membri anche più eminenti (specialmente con Francesco I) è stata infiltrata e sono proprio loro a far la Rivoluzione in maniera più radicale (accoglienza dell’ondata immigratoria islamica, filo-marxismo, accettazione più o meno tacita delle unioni omosessuali, minimalismo anti-aborto, rinuncia pratica ai valori non-negoziabili, filo-giudaismo radicale, antropocentrismo panteista e il nichilismo o ateismo “teologico”). La crisi economica sta spingendo l’Europa e gli Usa verso il fallimento. La guerra mondiale e nucleare è diventata quasi prossima con la crisi siriana, nella quale si fronteggiano gli Usa e Israele contro la Russia e la Cina. Lo Stato è oramai quasi inesistente, specialmente in Italia, ed è stato rimpiazzato prima dai banchieri di Monti e poi dai magistrati marxisti di De Benedetti. La famiglia è stata minata dal divorzio, dalle unioni di fatto, dal libero amore e dall’omosessualismo, legalizzato e forse ben preso difeso dalla legge che condanna l’omofobia. L’individuo stesso è una larva di uomo: il 1968 ha distrutto la sua natura razionale, che è stata rimpiazzata dal sentimentalismo e dall’emozionalismo animaleschi. Oramai non ci resta che l’intervento onnipotente di Dio.

apparirà l’uomo d’iniquità, ma Gesù lo annienterà. “*Nolite timere pusillus grex, Ego vici mundum!*”; “Non temere, piccolo gregge, Io ho vinto il mondo” (*Lc.*, XII, 32). La vittoria finale, dopo tante sconfitte intermedie, appartiene a Dio e alla sua Chiesa. E così sarà.

Lo “spirito” diabolico del Concilio da portare a compimento

Papa Bergoglio si è formato alla scuola della *filosofia della prassi*. Uno dei suoi principali rappresentanti è senz’altro Ludwig Feuerbach, che studiò filosofia a Berlino con Hegel. La sua opera più conosciuta è *L’essenza del cristianesimo* del 1847⁹, nel 1851 seguirono *Lezioni sull’essenza della religione* e nel 1857 *Teogonia* (l’origine di Dio). Egli si iscrive appieno nel solco della filosofia moderna che è «antropocentrica: il suo centro di riflessione non è [...] Dio, ma è l’uomo. Però sino a [...] Feuerbach nessuno aveva spinto l’antropocentrismo sino al punto di negare Dio. [...]. La tesi fondamentale di Feuerbach è *l’identificazione dell’uomo con Dio*. [...] Egli fa dell’uomo l’essere supremo, identificandolo con Dio»¹⁰. La nuova religione immanentistica e antropocentrica di Feuerbach consiste nella «*divina trinità nell’uomo*: l’unità di ragione, amore e volontà»¹¹.

Questo spirito lo si ritrova nel Concilio Vaticano II e oggi papa Bergoglio lamenta che – dopo aver aperto le porte alla modernità – il Vaticano II si sia arrestato un po’ ed abbia ritardato l’opera della Rivoluzione in cappa e tiara, ma afferma che lui la porterà a termine “umilmente e ambiziosamente”.

Già durante “*l’omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II*”, il 7 dicembre del 1965, papa Montini giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s’è incontrata con *la religione* (perché tale è) *dell’uomo che si fa Dio*. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...]. Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. [...]. Noi, più di tutti, abbiamo il culto dell’uomo»¹².

⁹ Tr. it., Milano, 1973.

¹⁰ B. MONDIN, *Antropologia filosofica*, Bologna, ESD, 2002, 2° vol., p. 134.

¹¹ L. FEURBECH, *L’essenza del cristianesimo*, tr. it., Milano, 1973, p. 25.

¹² *Enchiridion Vaticanum. Documento del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 9a ed., 1971, *Discorsi e messaggi*, pp. 282-283.

⁷ Cfr. San Tommaso d’Aquino *In 2am ad Thessalonicenses*, cap. II, lectio 1, che riprende e compendia il pensiero della Patristica su questa questione.

Eppure San Pio X nella sua prima Enciclica *E supremi Apostolatus Cathedra* del 1904 ha scritto che il *culto dell'uomo*, distintivo del Modernismo, è la caratteristica peculiare del Regno dell'Anticristo, il quale ha iniziato con il Modernismo la sua fase finale.

A sua volta papa Giovanni Paolo II affermò nella sua seconda enciclica (1980) *Dives in misericordia* n. 1: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». Ancora una volta non l'interpretazione del Concilio, ma l'insegnamento stesso conciliare è gravemente erraneo.

Vi è oggi una lotta evidente, esplosa in tutta la sua violenza durante il Vaticano II, tra la Chiesa di Cristo e la "contro-chiesa" o "sinagoga di satana" (*Apoc.*, II, 9), che si serve della modernità immanentista per sovvertire la mentalità dei fedeli e dei chierici inclini al progressismo modernizzante e modernista, i quali potranno diventare i capi della Sinarchia di una "contro-chiesa" infeudata alla "Repubblica universale" massonica e al "Tempio universale" giudaico tramite l'ecumenismo.

Tutto ciò è avvenuto mediante una silenziosa e sotterranea Rivoluzione religiosa (concilio Vaticano II, 1962-65) e culturale (maggio 1968), non cruenta né militare, grazie alla quale l'uomo ha cercato di prendere il posto di Dio (ed apparentemente vi è riuscito) per distruggere poi, nichilisticamente¹³, l'uomo stesso quale animale razionale. Ma non basta. Per papa Bergoglio bisogna passare ora alla piena e perfetta realizzazione di quanto è stato posto in atto imperfettamente nel Vaticano II con un Vaticano III fatto, soltanto appena detto e non elaborato dottrinalmente.

Bergoglio si accinge (e lo dice chiaramente) a quest'ultimo passo, il quale è il traguardo finale che la "sinagoga di satana" si era prefissa da almeno 200 anni: la costituzione di un unico "Tempio universale" mediante l'ecumenismo, ossia un amalgama di tutte le religioni a sca-

pito dell'unica vera religione, quella fondata da Gesù su Pietro ed i suoi successori. Purtroppo, avendo con il Modernismo infiltrato i propri suppositi nella Chiesa, la Setta è riuscita a far compiere l'ultimo passo della Rivoluzione anti-divina proprio dagli uomini di Chiesa, soprattutto durante e dopo il Concilio Vaticano II, che ha raccomandato pastoralmente l'Ecumenismo, la Libertà delle false religioni e la Collegialità, cioè proprio quegli errori condannati costantemente dal Magistero dogmatico ed infallibile della Chiesa. La "rivoluzione in cappa e tiara" si è avverata nel 1965 e perdura ancor oggi, anzi con Francesco I è divenuta una valanga inarrestabile tramite gesti, fatti e detti quotidiani non magisteriali e neppure solo pastorali, ma ampliati e globalizzati dai *mass media*

La contro-religione della contro-Chiesa

La "contro-chiesa" sa che non può giungere al dominio del mondo senza avere corrotto anche il potere spirituale, il quale viene da Dio. Infatti non si può reggere e governare perfettamente la Società civile se questa non è sorretta da quella soprannaturale. Stato e Chiesa debbono cooperare. La "contro-chiesa" ha combattuto la dottrina della cooperazione tra potere temporale e spirituale ed ha distrutto il potere temporale della Chiesa, che aiutava a diffondere il Vangelo nella Società civile, senza essere infeudata a nessun potere umano. Ma oltre il potere economico, sociale e politico occorre avere nelle mani anche quello religioso, senza il quale tutto il resto vacilla e poi crolla. Avendo macchinato contro la vera Religione, la Sinarchia deve darci un surrogato di essa, una "contro-chiesa" ed una "contro-religione". La religione non è qualcosa di posticcio o puramente accessorio che aiuta lo Stato a governare meglio, ma è essenziale al funzionamento del potere civile e al suo perdurare. La Chiesa lo ha sempre insegnato, la "contro-chiesa" lo ha capito e lo ha negato, ma ha sempre cercato di metterlo in pratica alla rovescia 1°) avversando la vera Religione; 2°) propinando agli uomini una falsa religiosità.

Questa è l'ora decisiva dello scontro tra due entità dal quale arriverà al suo completamento la "città del diavolo, composta da coloro che per amore disordinato di sé disprezzano Dio" oppure rinascerà la "città di Dio, formata da coloro che per amor di Dio sentono umilmente

di se stessi" (S. Agostino, *De civitate Dei*, XIV, 28).

Il problema ultimo è sapere se la Sinarchia sia in grado di portare sino alle ultime conseguenze la Sovversione annichilatrice nella Chiesa e della Chiesa di Roma, fondata da Gesù su un solo Pontefice: Pietro. Possiamo rispondere con certezza: "può tentarlo e lo ha già più volte tentato, ma inutilmente!". Infatti le membra della Chiesa sono umane e quindi possono essere anche peccatrici, tuttavia il principio della Chiesa è Cristo, vero Dio e vero uomo, che l'ha fondata, il suo fine è Dio e il cielo a cui tende, infine i suoi mezzi, i Sacramenti, sono soprannaturali nella loro essenza. Contro questa realtà, assistita divinamente perché istituita da Dio stesso, nulla può la Sinarchia, la "contro-chiesa" e la "sinagoga di satana". Gesù lo ha promesso formalmente: "le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa!" (*Mt.*, XVI, 18), "Ecco, Io sto con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (*Mt.*, XXVIII, 20).

Johannes

P. S. Risposta ad un'eventuale obiezione

A coloro che criticano il Virion, senza averlo neppure letto, obiettando che non si deve mai criticare il Papa nemmeno come dottore privato rispondo con la S. Scrittura e la Tradizione.

S. Paolo nella *Epistola ai Galati* (II, 11) afferma: «Ho resistito¹⁴ in faccia a Pietro, poiché era *reprensibile*¹⁵». Secondo S. Agostino e S. Tommaso, S. Pietro non peccò contro la Fede, ma peccò venialmente di fragilità nell'osservare le cerimonie legali dell'Antico Testamento, per la troppa diligenza di non scan-

¹⁴ 'Resistere', dal latino 're-sistere', restare saldo o fermo davanti a qualcosa o qualcuno che ci si oppone, senza lasciarsi abbattere. Fare uno sforzo contrario, che permette di opporsi all'azione di qualcuno o qualcosa (N. Zingarelli, *Vocabolario della Lingua italiana*).

¹⁵ 'Reprensibile', dal latino 're-prehendere', degno di essere rimproverato, biasimato, corretto, disapprovato, criticato, ammonito come erroneo (N. Zingarelli, *ivi*).

¹⁶ «La frase "era reprensibile" (della Vulgata) da alcuni esegeti è tradotta [...] "messo dalla parte del torto [...]". È spiegato il fallo o il torto di Pietro, definito con ogni precisione già da Tertulliano come *sbaglio di comportamento non di dottrina*» (*De praescriptione haereticorum*, XXIII) (G. RICCIOTTI, *Le Lettere di S. Paolo*, Coletti, Roma, 1949, 3^a ed., pp. 227-228).

¹³ Seguendo gli insegnamenti della "Scuola di Francoforte" e dello "Strutturalismo francese".

dalizzare i giudei, provocando così lo scandalo dei pagani.

Quindi secondo la Rivelazione *vi fu una resistenza pubblica di Paolo verso Pietro primo Papa, il cui errore fu già definito con precisione da Tertulliano come uno "sbaglio di comportamento non di dottrina"* (*De praescr. haeret.*, XXIII).

Conclusione: non si può negare la resistenza lecita al Papa fuori del campo dell'infalibilità, perché è divinamente rivelata: *"Resistetti in faccia a Cefa, poiché era repressibile [...] alla presenza di tutti"* (Galati, II, 11, 14)¹⁷.

Johannes

PEDAGOGIA E DIDATTICA NEOTERICA:

TESTI E SUSSIDI PER
L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA
SCUOLA PRIMARIA
(COME TI ERUDISCO IL PUPO)

Prima parte

Nell'articolo *«Il concetto massonico di "religione" in un catechismo approvato dalla Cei»* (sì sì no no, 15 ottobre 2013, pp. 1 ss.) l'autore cita a dimostrazione del degrado non solo pastorale, ma soprattutto teologico della gerarchia attuale un passo tratto dal testo *"UNA STRADA DI STELLE – CORSO DI IRC per la Scuola primaria, vv.2, ed. Elledici 2010"* approvato con *"nulla osta"* CEI sotto la presidenza del cardinale Angelo Bagnasco (protocollo 811/2010) del 19 novembre 2010. A pagina 73/74 v. I, mediante l'apologo dell'elefante, viene dichiarato essere Dio presente come quota costitutiva in ogni confessione religiosa al modo in cui le orecchie, la proboscide, le zanne, pur essendo parti, sono, al contempo costitutive dell'elefante. Insomma Dio è, più o meno, in tutte le credenze religiose: un brano nell'induismo, un lacerto nel buddhismo, la testa nell'ebraismo, gli arti nel cristianesimo e via dicendo. Sarebbe da considerare una sciocchezza partorita da cervelli allucinati ed ebbri di ecumenismo neomodernista e panteista, se non fosse che attraverso l'insegnamento di re-

ligione il tossico dell'eresia oggi scorre a devastare, inquinare e paralizzare le coscienze dei fanciulli della scuola primaria.

L'articolista ha fatto cenno alle sole pagine 73/74 del secondo volume, tanto per offrirci un esempio della deriva gnostico/modernista verso cui va il nuovo corso ecclesiale. Noi vorremmo allargare la breccia aperta e dilatare l'indagine sui due volumi che, come noteranno i lettori, si rivelano dolciastre rappresentazioni sentimentali ma col DNA del modernismo che proprio sul sentimento fonda tutta la sua capacità di persuasione e di penetrazione.

Una melassa massonica vera e propria che, da tempo, invischia anche le alte sfere della Gerarchia perché *"se contra factum non valet argumentum, purtroppo è giocoforza constatare, dopo aver assistito ai pantheon di Assisi nel 1986, di Roma nel 1987, di Varsavia nel 1989, di Bari nel 1990, di Malta nel 1991, di Bruxelles nel 1992... – e molti altri! – che non si tratta più di incidenti di percorso, ma di tappe di un cammino voluto, iniziato col concilio Vaticano II, che procede di pari passo con le iniziative ONUiane e, quindi, delle logge massoniche... attorno agli altari della massoneria il cristiano, l'ebreo, il mussulmano, il buddhista, il seguace di Confucio e Zoroastro possono unirsi come fratelli e accomunarsi nella preghiera al solo Dio che è al di sopra di tutti gli dèi"* (Epiphanius: *Massoneria e sette segrete – la faccia occulta della storia* – Ed. Controcorrente 2002 – pag. 448). I due volumi, insomma, respirano l'aria e lo spirito malsano di Assisi già indagato dal poderoso studio di Johannes Dormann: *"La teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi"* – vv. 4 – ed. Ichthys – Albano Laziale 2002". È doveroso condannare senza veli di reverenza e di rispetto – inopportuni in questi casi – la degenerazione dottrina e la corruzione che questa opera nelle menti e nei cuori dei fanciulli. Costatata la dimensione non piccola della nostra indagine, l'abbiamo ripartita in due segmenti riferiti rispettivamente al primo e al secondo volume.

Il primo volume, riservato agli alunni di 1/2/3^a elementare, si correda di schede da completare in ossequio alla moderna didattica che conduce ogni fase di studio come *"lavoro di ricerca"* compilativa che, come chiunque può constatare, si riduce alla ri-produzione di carta e carta. Da ciò balza evidente la diffe-

renza qualitativa tra questo procedere per immagini e fotocopie e l'assimilare, in una prima fase mnemonica, le verità di fede al modo con cui il sempre prezioso Catechismo di San Pio X esigeva, quando, a soli 7 anni, imparavamo, pur non comprendendone appieno la sostanza, domande e risposte, che son rimaste fisse nella nostra mente e che ci consentono oggi di affermare la fede senza debolezze.

Non vorremmo essere tacciati di filo ebraismo o di filo- islamismo se ricordiamo che l'insegnamento presso queste confessioni viene amministrato con severa applicazione mnemonica. Nelle madrasse, come in sinagoga, non ci si perde con giochi e con schede policrome, ma si imparano capitoli e versetti a memoria. E tanto è invidiabile il profitto che talune scuole francesi vi conducono i propri alunni a fare esperienza di... preghiera e di studio! Si rinnova, insomma, ciò che è avvenuto col digiuno: cancellato o sminuito quello della Chiesa cattolica, esaltato da papa Bergoglio quello islamico *"abbondante di frutti spirituali"*! E così quello che dovrebbe essere un percorso *"intellettuale"*, gestito con didattica fondata sulla *"parola"* e sulla conservazione del messaggio, *"ché non fa scienza/ senza lo ritenere, aver inteso"* (Par. V, 41/42), viene a trasformarsi in un itinerario ludico piastrellato per lo più da figurine e colori. Ma il problema non è soltanto l'aspetto pedagogico e metodologico. Ciò che attira la nostra attenzione è quel tipo di catechesi impastata di ottimismo, di irenismo, di egualitarismo liberale, di sincretismo e di ambiguità da cui le menti infantili non sono in grado di difendersi. Ed allora, non dobbiamo e non possiamo esimerci dallo stanare il verme dall'interno della mela.

* * *

Pag. 6 – *"per i credenti la vita è un dono di Dio"*,

pag. 7 – *"per i credenti anche l'uomo e la donna sono stati creati da Dio"*.

Perché non scrivere semplicemente *"La vita è un dono di Dio"* e *"l'uomo e la donna sono stati creati da Dio"*? Quel *"per i credenti"* postula già un dubbio che sedimentando nell'inconscio infantile rende, più tardi, ovvia e naturale la categoria del non credente. Ed oggi, con il parossistico dinamismo di incontro che ruota intorno alla figura *"privilegiata"* dell'ateo/ non credente – ultimo fenomeno, il libro *"Papa Fran-*

¹⁷ Cfr. Arnaldo Xavier Vidigal Da Silveira, *Qual è l'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*, "Cristianità", n. 9, 1975; Id., *È lecita la resistenza a decisioni dell'Autorità ecclesiastica?*, "Cristianità", n. 10, 1975; Id., *Può esservi l'errore nei documenti del Magistero ecclesiastico?*, "Cristianità", n. 13, 1975.

cesco/Eugenio Scalfari : *Dialogo tra credenti e non credenti* – ed. Einaudi - La Repubblica – 2013” (apporti di Vito Mancuso – Umberto Veronesi – Joaquin Navarro Valls – Enzo Bianchi (pseudo monaco) – Massimo Cacciari – Hans Küng – Leonardo Boff – Guido Ceronetti – Gustavo Zagrebelsky – Adriano Prosperi – MariaPia Veladiano – Juliàn Carròn) – sembra proprio che l’ateo sia una delle fonti della **verità** dal momento che lo stesso papa Bergoglio definisce modernisticamente la verità come “relazione” e non come “sostanza”. E, per sostanza, intendiamo Cristo, VIA, VERITA’ E VITA.

Pag. 17 – Nel fumetto, che riporta le parole di Gesù al momento della Consacrazione del vino, si legge: “Questo è il mio sangue donato per tutti”. Due osservazioni:

a – l’adozione di un linguaggio “corretto” ed edulcorato ha cancellato la semantica originaria dei verbi “spargere, versare, effondere, spandere” – ché tale è il significato del greco “*ekkhein*” e del latino “*effundere*” – a pro di un sentimentale e materno “donare”, ad evitare – presumiamo – che nell’animo del fanciullo si addensino una qualche sensazione di trauma ma anche di attenzione commossa che, innegabilmente, con la corretta formulazione del primitivo significato avrebbe concorso a scolpirvi l’idea del sacrificio. Si vedano: Mt. 26, 28; Mc. 14, 24; Lc. 22, 20.

b – Coerentemente alla riforma del *Novus Ordo Missae* di Paolo VI – riforma, occorre rammentare, condotta dal massone mons. Annibale Bugnini – gli autori citano il sintagma “per tutti” mentre in Matteo e Marco si riporta ben altra espressione, cioè “per molti” – *perì pollôn/pro multis* – per significare che Cristo aveva già presente che “non tutti” avrebbero profittato del Suo Sacrificio (interpretazione ben illustrata dal Catechismo di Trento). Ma l’ansia ecumenica della “Chiesa postconciliare” e, soprattutto, l’adesione all’eretica teologia della “redenzione universale” incondizionata, predicata dal defunto Giovanni Paolo II in “*Segno di contraddizione. Meditazioni*” – ed. Vita e Pensiero Milano 1977”, e nelle tre sue encicliche: “*Redemptor hominis*”, “*Dives in misericordia*” e “*Dominum et vivificantem*”, non esita a correggere persino Nostro Signore Gesù Cristo.

Pag. 18 – “Gesù muore e risorge”, capitolo commentato con la seguente esegesi: “Non tutti però volevano bene a Gesù. I suoi nemici, infatti, lo

fecero arrestare e condannare a morte”. Vive, in questa frase, lo spirito del documento “*Nostra aetate*” che, com’è arcinoto, fu concordata segretamente, nel 1962, a Strasburgo, da padre Congar, emissario di Giovanni XXIII e del cardinal A. Bea, con la locale sinagoga (J. Madiran: *L’ accord secret de Rome avec les Juifs – Itinéraires n° III*, settembre 1990, pag. 3 nota 2 – cit. in *si sì no no* 30 novembre 2011 pag. 7). Il bambino non saprà mai che gli imprecisati “nemici” di Gesù furono i capi del popolo ebraico e il popolo stesso aizzato dai Capi. Anzi, a pag. 47 si dirà che è stato Pilato a condannarlo alla croce mentre i Capi del popolo, aiutati da Giuda, sono stati responsabili soltanto della cattura. Niente che citi la richiesta del Sinedrio: “*Crucifige, crucifige eum... Nos legem habemus et secundum legem debet mori quia Filium Dei se fecit*” (Gv. 19, 6/7); “Crocifiggilo, crocifiggilo... Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire perché si è fatto Figlio di Dio”. Non sta bene, infatti, nel clima di armonia instaurato dalla Gerarchia con l’Ebraismo mondiale, a cui i Papi postconciliari hanno riconosciuto il tuttora persistente possesso dell’alleanza, dire la verità.

Pag. 23 – “I cristiani oggi sono sparsi in tutto il mondo, parlano tante lingue, appartengono a diversi popoli, ma tutti condividono la stessa fede in Gesù”. Con questa affermazione non si specifica di quali “cristiani” si parli, si tace l’attributo “cattolici” preferendo, nell’aura di pacifica convivenza, ritenere tutti presenti in Cristo di cui si “condivide” – ecco il termine totem! – la fede. Eppure Nostro Signore, nel conferire a Pietro l’esclusiva della “Sua Chiesa” (Mt. 16, 17/20), aveva ben chiarito che solo in essa, cattolica, apostolica e romana, unica depositaria della Rivelazione, era – ed è – possibile la salvezza. Qui, invece, si dice che anche i rami secchi, i tralci staccati dalla vite, privi di linfa e, perciò, destinati alla Geenna, sono vivi e partecipi nella “condivisione” della fede in Lui. Tutto il discorso di Cristo sul rapporto “tralci e vite” – cfr. Gv. 15, 1/8 – viene, pertanto, messo a tacere a pro di un’esegesi di comodo che stima più proficuo dialogare che convertire ed oscura, perciò, “cattolico”, vocabolo che disturba il processo di unificazione all’ombra della massoneria. A corollario di quanto sopra, osserviamo che soltanto con la Chiesa preconciliare si può parlare di “stessa fede, stessa liturgia” in quanto il rito an-

tico e la lingua latina, unica per tutte le latitudini, permettevano il sentirsi cattolico sia in Oceania, sia in Patagonia, sia in Norvegia, nell’unità dello stesso sacrificio di Gesù. Oggi? Frammentazione localistica e sperimentalismo dissacrante.

Pag. 32 – “Dopo la comunità di cristiani a Gerusalemme, ne sono nate tantissime altre, in tutte le parti del mondo, fino ad oggi. Tutte questa comunità, insieme formano la CHIESA”. Ciò che si è detto sopra, vale anche per questa pagina al cui commento possiamo aggiungere la connotazione eretica che, velatamente, ne emerge e che si connette allo stravolgimento del “*subsistit*” espresso nel documento conciliare “*Lumen gentium* – 8”. Non più *Ecclesia Catholica*, ma una delle tante convogliata nel calderone della ecclesialità gestita dal Consiglio Mondiale delle Chiese, CMC o WCC, organo fondato a Ginevra nel 1948 di ispirazione settaria e massonica che si qualifica come “comunità fraterna di Chiese che confessano il Signore Cristo Gesù come Dio e Salvatore, secondo le Scritture, e si sforzano di rispondere insieme alla loro vocazione comune per la gloria di un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo”. Non v’è chi non ravvisi, in siffatta dichiarazione, un falso unanimità puramente verbale visto che le cause della separazione, ad onta del dialogo, non sono state mai rimosse. Vocazione comune? A che cosa? se per tale deve intendersi l’opera evangelizzatrice da svolgersi in seno all’unica Chiesa? Retorica, menzogne e interessi che alla lunga hanno conquistato anche la “Chiesa cattolica”. Questa postconciliare.

Pag. 36 – “I racconti del Natale”. Gli autori, evidentemente digiuni degli sviluppi conseguiti in questi anni dalla ricerca storica, ripetono la stereotipata nozione che racconta di una festa – il *dies natalis* – istituita e fissata il 25 dicembre, per soppiantare la pagana celebrazione solstiziale del “*Sol invictus*” ignorando che, al contrario, furono gli imperatori romani Eliogabalo (218/222) ed Aureliano (270/274) che tentarono di cancellare il Natale cristiano a vantaggio della propria festività (v. Michele Loconsole “*Quando è nato Gesù*” (ed. San Paolo 2011, pagg. 58/61”) che dimostra l’esattezza di un Natale cristiano fissato già dal I sec. al 25 dicembre.

Pag. 47 – “Abbasso Gesù! A morte!” in questo capitolo si dice che “i Capi erano gelosi di Gesù e volevano ucciderlo”. Segue, poi, la menzione di Pilato quale unico responsabi-

le della Sua morte lasciando i suoi nemici – i farisei, gli scribi, i sadducei, il Sinedrio – colpevoli di sola... gelosia. Non è male come assoluzione.

Pagg. 57/58/59/60/61/62/63 – Gli autori inseriscono due doppi fogli “*Perché? Come mai?*” su cui pongono al fanciullo molte domande e ai quali offrono linee guida e risposte comprendenti un breve *excursus* di storia delle religioni – i Miti, la scienza, il racconto della Bibbia – che ha un effetto più inquinante che chiarificatore. D'altra parte, porre a un bambino del primo ciclo elementare quesiti sull'origine della vita, del mondo, dell'uomo significa provocargli un completo disorientamento. Capirà soltanto gli aspetti di mera e ingenua affabulazione perché tali argomenti sono comprensibili, o, quanto meno, discussi – e facciamo fatica a scrivere ciò – a livello di scuola superiore.

Pag. 72 – “*I libri sacri delle religioni*”. Un capitolo di vera e propria propaganda pagana. I libri che vengono citati: *Corano, Veda, Tripitaka* non sono affatto sacri ma, secondo quanto afferma il salmo (95,5), essi rappresentano la parola di satana: “*Omnes dii gentium daemonia*”. Ma è invalsa la dannosa credenza che anche in siffatti testi alberghi lo Spirito Santo, fede facendo Giovanni Paolo II che bacia il Corano o Teresa di Calcutta che prega, a fior di loto, in una pagoda. E' questo il veleno più micidiale che il neomodernismo sta distillando e procurando ai catechisti, ai parroci, alle congregazioni religiose, alle diocesi e alla Gerarchia. Simile a un lusinghevole narcotico esso provoca allucinazioni e fantasie ireniche che niente hanno a che fare con la realtà evangelica. E tutto si tramuta in una generale apostasia.

Pag. 92 – “*La nuova alleanza*”. “*Con Gesù ha inizio la Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo. Un'alleanza che continua e approfondisce l'antica amicizia tra Dio e il popolo ebraico*”. Ritorna in questa pagina l'apologia del popolo d'Israele depositario an-

cora, si dice, dell'Alleanza. Opinione, questa, che gli autori mutuano e trasferiscono dal magistero “*politico*” della Santa Sede, la quale preferisce tener conto delle coordinate umane trascurando o rinnegando quelle divine. Noi chiediamo, allora, che significato abbiano la parabola dei vignaioli perfidi, il velo del Tempio che, alla morte di Gesù, si scinde in due e la diaspora del popolo eletto predetta da Gesù quale castigo (Mt., 23,37-38). La Nuova Alleanza apre altri scenari cancellando dalla storia di Israele la prerogativa di “*popolo eletto*”. E per quanto i papi post-conciliari, e soprattutto papa Bergoglio, ci dicano e ci raccontino e ci raccomandino questa teoria, resta oggettiva e immutata una verità: Dio ha tolto ad Israele l'eredità per trasferirla alle “*genti*” e solo col ritorno delle pecorelle di Israele nell'unico ovile, essa potrà essere restituita, non più in termini di esclusiva elezione ma in quella universale di “*Chiesa cattolica*”.

Pag. 96 – “*Giorni di festa*”. Senza troppi giri di parole, vorremmo chiedere agli autori che cosa possa e debba interessare al fanciullo conoscere che, accanto alla domenica cristiana, esiste anche il sabato ebraico e il venerdì islamico in cui l'imam, “*che si distingue per la sua cultura e anche per la sua saggezza*”, tiene il sermone. Un capolavoro di adulatoria retorica quell’ “*anche*”, a dire quanto larga sia la saggezza di quegli imam che incitano alla lotta contro il “*crocifisso*”.

* * *

Non sentite, cari lettori, salirvi su la nausea e la riprovazione per questa distorsione del messaggio evangelico e la demolizione dell'integrità del dogma, oltre a una sconfinata ignoranza delle Sacre Scritture. Ma perché meravigliarci se anche papa Bergoglio si produce quotidianamente in esegesi eccentriche? Che dire, infatti, dell'omelia tenuta l'11 novembre 2013 in Santa Marta, durante la quale, riprovando la beneficenza operata con denaro rubato al-

lo Stato, ha scorrettamente citato la maledizione di Cristo contro lo scandalo: sarebbe meglio per il colpevole che “*gli si metta una macina da mulino al collo e sia gettato in mare*”, applicandola al furto ed equiparando o confondendo, questo reato con quello dello scandalo a danno dei fanciulli, per il quale, e solo per il quale, Gesù parla della macina? (Lc. 17, 2; Mt. 18, 6-7). Maledizione che andrebbe, invece, bene applicata all'insegnamento che oggi si impartisce ai fanciulli con i Catechismi “*nullaostati*” dalla CEI

(continua)

L. P.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 00060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Oh, qual rimorso, al punto di morte, il ricordo di avere con la nostra negligenza resi inutili tanti aiuti mandatici da Dio per la nostra perfezione!

S. FRANCESCO DI SALES

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio